



**Nodo occupazione**

Secondo l'allarme lanciato si rischia di scendere dagli attuali 8mila tra dipendenti e indotto a 2-3mila al massimo

**La produzione offshore**

La produzione offshore di Eni è costituita per il 93% da gas naturale e solo per il 7% da petrolio



**La Norvegia ecologista**

La (cosiddetta) ecologista Norvegia ha 300 piattaforme nel mare del nord per l'estrazione di gas e petrolio

# Caos trivelle: 'Seimila lavoratori a rischio'

L'allarme: «Il governo fa morire un settore». Trema Ravenna, capitale italiana del gas

**Lorenzo Tazzari**  
RAVENNA

**IL SINDACALISTA** ha fatto i conti e tratto le conclusioni. «Se non si aprono nuovi pozzi per estrarre gas e non si fa manutenzione in quelli attuali, che però vanno verso l'esaurimento, tra un paio d'anni questo settore a Ravenna non esisterà più» commenta Alessandro Mongiusti della Cgil. E l'emendamento al dl Semplifica-

**I NUMERI CHOC**  
Il sindacalista: «Fra due anni il comparto sarà morto». Colpo da ko per l'indotto

zioni riguardante la moratoria di 18 mesi sulle trivellazioni che dà tante preoccupazioni a Ravenna, ieri pomeriggio è stato giudicato ammissibile e quindi verrà portato all'esame dell'Assemblea del Senato quando la speranza era che venisse escluso.

**A QUESTO** punto si fa sempre più concreta la previsione di scendere dagli attuali 8mila tra dipendenti e indotto (già dimezzati dalla crisi e dal basso prezzo del petrolio), a 2 o 3 mila al massimo. Ci sarà così un maggior ricorso al gas importato con maggiori costi per imprese e famiglie. Ma il danno è spalmano su tutta la città. A fine marzo si terrà Omc, rassegna mondiale dell'offshore con 21 mila visitatori e stanze d'albergo vendute an-

che a 700/800 euro a notte. E' chiaro che tutto rischia di essere messo in discussione per il futuro.

«**CON** estrema leggerezza - commenta il sindaco de Pascale, primo cittadino di Triv - si metterebbe in crisi uno dei settori economici più importanti del nostro Paese, si perderebbero migliaia di posti di lavoro, mettendo in difficoltà altrettante famiglie, si provocherebbe l'aumento dei costi dell'energia e si costringerebbe l'Italia a dipendere esclusivamente da fonti importate per l'approvvigionamento di energia, negandole un futuro di maggiore sicurezza e costringendola all'asservimento alle multinazionali».

A Ravenna ha sede il principale distretto energetico nazionale che fa capo a Eni, senza incidenti ambientali da oltre 50 anni. Nel 2017 sono stati prodotti 2,8 miliardi di metri cubi di gas, poco meno della metà del totale Italia. Ma è soltanto il 10% del fabbisogno per accendere fornelli, scaldabagni, alimentare l'illuminazione pubblica e le imprese, il 90% lo importiamo. «E' come se avessimo 10 mila pozzi all'estero, in Russia o in Libia, che lavorano per noi» dice il professor Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia. «Anzi - aggiunge - siamo al paradosso. Il gas è la soluzione migliore, perché ha un alto contenuto di idrogeno, quattro atomi, contro uno di carbonio. Il gas per il momento non solo è irrinunciabile, ma può aiutare le nuove rinnovabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**



**COSA STA SUCCEDENDO**  
18 mesi di stallo

**LE MISURE** attualmente in discussione in Parlamento prevedono il blocco per 18 mesi di tutte le attività di studio e di ricerca di idrocarburi. Entro questo lasso di tempo dovrà essere predisposto una sorta di piano regolatore delle aree in cui sarà possibile cercare e usare i giacimenti e dove sarà vietato. Inoltre i canoni di concessione delle aree dove esplorare giacimenti ed eventualmente sfruttarli si scoperti, aumentano di 25 volte.

**COME FUNZIONA**

**Le regole e i limiti**

**DALL'AGOSTO** del 2010 non è possibile avviare nuove trivellazioni entro le 12 miglia (19,3 km). Il provvedimento italiano, unico nel suo genere, venne adottato dopo l'incidente della piattaforma Macondo nel Golfo del Messico avvenuto il 20 aprile 2010 che comportò un ampio sversamento di petrolio. Nell'Adriatico centro settentrionale si estrae gas. Il sindaco di Ravenna e i sindacati chiedono di rivedere la norma autorizzando nuovi pozzi da 5-6 miglia dalla costa verso il largo.

**L'INTERVISTA** IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ROMAGNA PAOLO MAGGIOLI PORTA TUTTI A ROMA

## «Suicidio industriale, scendiamo in piazza»



**PRESIDENTE** Paolo Maggioli

**PRESIDENTE Paolo Maggioli, conferma che il 9 febbraio con Confindustria Romagna sarà in piazza a Roma per protestare contro l'emendamento relativo alle trivelle?**

«Certamente. La politica del No, che sia No Triv o No Tav, fa arretrare il Paese. L'accordo sulle trivellazioni, poi, è un suicidio industriale, un pasticcio che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili».

**Esponenti di governo affermano che quella estrattiva è un'attività del medioevo. Cosa ne pensa?**

«Dietro le prospezioni e l'attività produttiva del gas c'è la vita di una comunità professionale, storica, che vanta eccellenze e talenti richiesti in tutto il mondo, che impiega il massimo delle tecnologie sostenibili e rischia di venire spazzata via da un compromesso illogico e irricevibile. Oggi importiamo il 90% dell'energia necessaria al Paese. Già solo questo è un danno per le imprese e le famiglie che spendono molto di più per approvvigionarsi, e per lo Stato che non introita tributi. Inoltre, si perdono

miliardi di investimenti e si alimenta una diffusa diffidenza che porta a non investire più».

**La preoccupa maggiormente l'aumento dei canoni, la sospensione dell'attività di gas per 18 mesi o quello che potrebbe accadere al termine di questo anno e mezzo?**

«Le ultime due condizioni sono quelle più preoccupanti. La riduzione dell'aumento dei ca-



**Oggi importiamo il 90% dell'energia necessaria al Paese e già questo è un danno per le imprese e le famiglie che spendono molto di più per approvvigionarsi e per lo Stato che non introita tributi**

noni da 35 a 25 volte è un contentino che terrà in piedi solo piccole concessioni marginali. L'effetto più dirompente e potenzialmente devastante dell'accordo sono i 18 mesi per stabilire quali aree di coltivazione siano compatibili e quali no; il nuovo testo non si limita a bloccare nuove perforazioni ma assoggetta alle previsioni del futuro Piano per la transizione energetica anche la prosecuzione delle estrazioni in essere, su cui si allunga l'ombra di un blocco totale se ritenute incompatibili».

**Quali conseguenze sono prefigurabili?**  
«E' un limbo che pone un enorme punto interrogativo e azzerava la possibilità di fare progetti, perché oggi le valutazioni economiche di qualunque attività si basano sulla scadenza della concessione, ma sulla vita utile del giacimento: il tempo di ritorno di un investimento cambia molto se si può andare avanti fino al 2035, oppure se vi è l'incertezza che tra due o tre anni le concessioni non vengano rinnovate. E' un fortissimo deterrente agli investimenti programmati: va oltre ogni nostro timore».

**Lorenzo Tazzari**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA